

RESOCONTO STENOGRAFICO

247.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	27421	nanza dei consigli comunali e provinciali (236);	
Disegni di legge:		TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360);	
(Autorizzazione di relazione orale)	27422	QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711);	
(Trasmissione del Senato)	27421	LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805);	
Disegno e proposte di legge (Discussione):		VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565);	
Ordinamento delle autonomie locali (2924); e concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei consigli delle regioni e degli enti locali (2240);	
TATARELLA ed altri: Norme per la prima adu-		MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

PAG.	PAG.
(2295); MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590); ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952); DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).	Proposta di legge costituzionale:
PRESIDENTE . . . 27422, 27425, 27426, 27432, 27436, 27442	(Adesione di un deputato) 27421
ANGIUS GAVINO (PCI) 27426	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
CIAFFI ADRIANO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 27423, 27426	(Annunzio) 27442
LABRIOLA SILVANO (PSI) 27436; 27441	Ordine del giorno della prossima seduta 27442
SODDU PIETRO (DC) 27432	
Proposte di legge:	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 27442
(Annunzio) 27421	

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Polidori è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARZO ed altri: «Istituzione della riserva marina attrezzata del Salento» (3599);

TAMINO ed altri: «Norme per la riconversione dell'industria produttrice di materiali di armamento e modifica del modello di difesa» (3600);

CIMA ed altri: «Norme per la determinazione della base contributiva ai fini del computo dell'indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato» (3601);

MASINI ed altri: «Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio

decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente i requisiti per l'insegnamento nelle scuole materne» (3602);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Garanzia del minimo pensionistico di miglior favore ai titolari di più trattamenti pensionistici» (3603).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 890-B. — «Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati» (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato, modificato dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato da quella II Commissione permanente*) (3273-B).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge costituzionale BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, concernente nuova disciplina dei reati ministeriali» (3530) (*annunziata nella seduta del*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

18 gennaio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Lanzinger.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e contabilizzazione degli effetti delle variazioni dell'imposta stessa» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3424-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113); Tatarella ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236); Tealdi: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360); Quarta: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711); La Ganga ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805); Volponi ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565); Consiglio regionale della Liguria: Termini per la costituzione degli esecutivi dei consigli delle regioni e degli enti locali (2240);

Martinazzoli ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295); Mastrantuono ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590); Zangheri ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952); Del Pennino ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Bassanini, Ferrara, Rodotà, Barbera, Strumendo, Rizzo, Balbo, Guerzoni e Visco: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli nel caso di inosservanza dei termini di legge; Tatarella, Martinat, Massano, Nania e Sospiri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali; Tealdi: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali; Quarta: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali; La Ganga, Di Donato, Aniasi, Labriola, Sacconi, Conte, Balzamo, Tiraboschi, Lenoci e Sanguineti: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali; Volponi, Casini Carlo, Fronza Crepez, Armellini, Borra, Brunetto, Ciocci Carlo Alberto, Costa Silvia, Crescenzi, Cursi, Tancredi, Vairo, Perani, Caccia, Mensorio, Nenna D'Antonio, Rebullà, Viti, Lusetti, Lamorte, Del Mese, Sinesio, Balestracci, Zoppi, Frasson, Santonastaso, Carrus, Napoli, Lattanzio e Degennaro: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali; Consiglio regionale della Liguria: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle regioni e degli enti locali; Martinazzoli, Ciaffi, Soddu, Cristofori, Russo Raffaele, Zolla, Zaniboni, Balestracci, Augello, Fausti, Zuech, Azzolini, Bonferroni, Carrus, Grippo, Mongiello, Nenna D'Antonio, Portatadino, Quarta, Sarti, Usellini, Zoso, Binetti, Angelini Piero, Bertoli, Chiriano, Ciocci Carlo Alberto, Frasson, Fronza Crepez, Gei, Mazzuconi, Perani,

Riggio, Segni, Vecchiarelli, Zampieri, Aiardi, Borruso, Caccia, Cafarelli, Carelli, Castagnetti Pierluigi, Ciliberti, Coloni, Corsi, Crescenzi, D'Aimmo, Galli, Lusetti, Manfredi, Martini, Mastella, Matulli, Monaci, Orsenigo, Righi, Rinaldi, Rojch, Sanese, Silvestri, Torchio, Viscardi e Viti: Ordinamento delle autonomie locali; Mastrantuono, Di Donato e Iossa: Disciplina delle aree metropolitane; Zangheri, Bassanini, Barbera, Angius, Pellicani, Tortorella, Rodotà, Strumendo, Ferrara, Violante, Balbo, Alinovi, Barbieri, Becchi, Bordon, Calvanese, Ghezzi, Guerzoni, Paccetti, Visco, Angelini Giordano, Gabbugiani, Geremicca, Quercioli, Rizzo, Solaroli e Taddei: Nuovo ordinamento delle autonomie locali; Del Pennino, La Malfa, De Carolis, Bogi, Bruni Giovanni, Castagnetti Guglielmo, Dutto, Firpo, Grillo Salvatore, Gunnella, Martino, Medri, Nucara, Pellicanò e Santoro: Ordinamento delle autonomie locali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma delle autonomie locali è oggi al nostro esame, per la prima volta.

L'altra metà delle istituzioni tenta di entrare nella zona di luce, per la verità a fatica, se è vero che la discussione sulle linee generali che oggi comincia non verrà proseguita con continuità.

Credo però che si debba valutare positivamente la nostra sensibilità nei confronti delle autonomie locali, pilastro costituzionale. Siamo stati spesso rimproverati di una sorta di centralismo parlamentare non tanto per l'approccio legislativo al tema, quanto per la difficoltà ad affrontare organicamente e in termini costituzionalmente corretti il problema delle auto-

nomie. Infatti è ancora in vigore la legge comunale e provinciale del 1934, varata in altro clima e regime.

Oggi dobbiamo esprimere soddisfazione per l'iniziativa della discussione su un testo unificato varato dalla Commissione affari costituzionali, dopo lunghi mesi di serrato dibattito sul merito. Dobbiamo altresì impegnarci affinché la discussione possa svilupparsi con continuità, nel rispetto dei tempi tecnici e dei necessari momenti di riflessione, se vogliamo arrivare a varare definitivamente la riforma entro il 1990, prima delle prossime elezioni amministrative.

In fondo la riforma degli enti locali è una delle quattro riforme individuate nel programma di Governo all'inizio della legislatura, con la larga convergenza delle forze politiche: riforma del Parlamento e degli itinerari legislativi, abolizione del voto segreto, riforma della Presidenza del Consiglio e degli enti locali. Quest'ultima è posta in fondo all'elenco perché riguarda i rami bassi della nostra organizzazione costituzionale. Tuttavia, nel dibattito svoltosi in questi mesi taluno ha rilevato che una seria opera di revisione costituzionale non può partire che dal basso per promuovere una rivitalizzazione progressiva in termini di modernità e funzionalità degli organismi di governo locale.

Abbiamo alle spalle una nutrita serie di tentativi di riforma organica degli enti locali. Si sono succeduti nel tempo numerosi disegni di legge governativi: ricorderò quelli proposti dal Presidente Cossiga, nonché quelli degli onorevoli Rognoni, Scalfaro e, per ultimo, il testo proposto dall'onorevole Gava, che costituisce la base normativa su cui si fonda la formulazione del testo oggi all'esame dell'Assemblea.

Desidero inoltre ricordare che, praticamente, i rappresentanti di tutte le forze politiche hanno presentato testi organici di riforma: da Mancini a Martinazzoli, da Zangheri a La Ganga e a Del Pennino; tutti i gruppi politici, sia in questa sia nella scorsa legislatura, hanno presentato — lo ribadisco — proposte organiche.

Non partiamo quindi da zero, ma da un

lavoro consolidato, che ha fatto registrare il contributo puntuale, articolato ed emendativo, delle associazioni delle autonomie, nonché l'ausilio del dibattito sviluppatosi in questi anni, che ha consentito di prendere in esame nuove tematiche, oltre quella di natura strettamente ordinamentale.

Mi riferisco, per esempio, al tema elettorale, emerso in questi ultimi mesi, che è connesso con la riforma delle autonomie locali, anche se, in Commissione, ci siamo imposti una regola di comportamento, che desidero riproporre in questa sede. Ci siamo prefissi di affrontare in una contestualità politica l'insieme degli argomenti interessati dalla riforma in questione, sia di natura ordinamentale sia di carattere elettorale; intendiamo procedere, in altri termini, secondo una successione tecnica che consenta di esaminare prima i progetti di legge concernenti l'ordinamento e successivamente (l'esame è già iniziato in Commissione ed è stata predisposta la relazione generale) procedere con l'esame dei provvedimenti in materia elettorale.

Tutto ciò è stato dettato da esigenze di funzionalità e di praticità in considerazione dell'obiettivo che intendiamo conseguire. Tutti i colleghi sanno benissimo che le precedenti leggi di riforma delle autonomie locali, in realtà, hanno avuto la natura di decreti regi, cioè di leggi delegate.

Tutti avvertiamo le difficoltà che le Assemblee parlamentari riescano ad approvare corpi legislativi di così rilevante mole e con una simile articolazione; in sostanza, gli enti locali rappresentano un universo giuridico, così come lo è la nostra Repubblica. All'interno del piccolo universo giuridico ente locale sono presenti tutte le tematiche: da quelle ordinamentali a quelle elettorali, da quelle finanziarie a quelle amministrative, da quelle politiche a quelle meramente tecniche e di organizzazione.

L'esigenza di affrontare insieme la complessa materia della riforma ordinamentale costituisce un impegno quasi insopportabile se è vero che di legislatura in legislatura mai, signor Presidente, onore-

voli colleghi, si è andati oltre l'iscrizione di questa materia all'ordine del giorno dell'Assemblea in un solo ramo del Parlamento.

In fondo, oggi siamo ancora fermi a questi prodromi; pertanto, voler sovraccaricare una tematica già vasta e complessa, quale quella ordinamentale, con altre materie connesse e complesse, come quella dei sistemi elettorali, può provocare la conseguenza di affossare sia la problematica elettorale sia quella ordinamentale. Il che non significa che i due aspetti della riforma non possano essere affrontati in modo disgiunto nel corso del dibattito politico che si sta sviluppando.

La Commissione ha compiuto uno sforzo non indifferente, quando ha ridotto il numero degli articoli, superiore a cento sia nelle proposte sia nei testi consolidati nella passata legislatura, a cinquanta-sessanta, facilitandone la gestione ed approvazione in Assemblea.

Naturalmente, siamo di fronte ad un testo di principi, di norme-quadro, entro le quali la legislazione specifica del Parlamento, la legislazione regionale e soprattutto la nuova fonte normativa degli statuti comunali e provinciali agiranno a completamento di quei principi che, per altro, sono norme precettive fin dalla loro approvazione.

È quindi un processo normativo che si fonda su una grande novità, quella di non riprodurre la legge del 1934, con lo stesso impianto analitico e definitivo nel tempo, bensì di aprire un processo di revisione e di riorganizzazione del sistema delle autonomie locali, con le caratteristiche della sperimentazione, della flessibilità e della duttilità degli ordinamenti.

Di qui nasce l'autonomia statutaria, cioè il principio secondo il quale non avremo un unico modello istituzionale di riferimento (il comune qualunque esso sia, grande o piccolo e dovunque esso sia nel territorio del nostro paese), non avremo un solo modello di provincia, ma avremo tanti modelli di comune e tanti modelli di provincia, sulla base delle norme generali di questa legge di principio e sulla base delle peculiarità che ciascuna comunità locale

avrà previsto nel proprio atto fondamentale, che è lo statuto. Uno statuto stabile nel tempo, ma non imm modificabile; garantito nelle sue procedure di approvazione e di modificazione con norme rafforzate, ma pur sempre modificabile via via che mutano le esigenze della comunità.

È indubbio che in questo senso la riforma delle autonomie è strategica e primaria, perché avremmo un bell'affannarci ad affrontare il problema delle unità sanitarie locali, avremmo un bell'affannarci ad approvare le nuove province, a tentare l'avvio di un'autonomia impositiva o finanziaria, ad affrontare i problemi dei fondi speciali, dei pie' di lista da cancellare, se prima non affronteremo in modo costituzionalmente corretto la riforma delle autonomie locali.

Siamo quindi di fronte ad un *prius* non solo politico, non solo logico ma anche di efficacia, nel senso che tutti constatano come i reiterati tentativi legislativi speciali in settori di servizi fondamentali (come la sanità ed i trasporti), una serie di politiche speciali macroeconomiche (come la politica del Mezzogiorno) mai potranno sortire l'effetto voluto, se non avremo prima rimesso mano al nuovo ordinamento degli enti locali.

Allora, colleghi, tutta la tematica del buon governo, dello sviluppo democratico, del Mezzogiorno, di un risanamento finanziario e istituzionale passa attraverso questa riforma, che è fondamentale insieme a quella del Parlamento e della riorganizzazione della funzione legislativa.

Si apre quindi una fase nuova per gli enti locali. La scadenza del 1990, come obiettivo che ci siamo proposti, è anche funzionalmente una data strategica perché i nuovi consigli comunali e provinciali potranno e dovranno affrontare il problema dell'approvazione dello statuto. Si troveranno di fronte ad una rimeditazione dell'organizzazione comunale e provinciale e dei rapporti tra enti locali, nonché ad una nuova determinazione delle loro funzioni e dei loro fini.

Nell'esame del testo in Commissione si sono utilizzati una serie di contributi venuti da tutte le parti. Si è partiti dalla pro-

posta di legge Martinazzoli per poi proseguire con il testo del Governo, con la proposta di legge Zangheri e con tutte le altre. Solo il testo della proposta di legge Del Pennino è stato presentato successivamente alla discussione e all'esame in Commissione, anche se è stato anticipato già in quella sede con la presentazione di sostanziali e caratterizzanti emendamenti. Tutti questi contributi sono stati utilizzati al meglio e credo che il Comitato dei nove possa e debba continuare a lavorare non solo sulla materia per la quale è stato espressamente e specificamente incaricato (cioè le aree metropolitane e il governo delle stesse, stralciata dal testo nel tentativo di giungere ad una soluzione comune), ma anche su altri punti eventuali rimasti in ombra o sui quali il confronto tra la maggioranza e l'opposizione si ritiene sia stato non soddisfacente.

Il confronto quindi continua, alla ricerca di un vasto consenso che, in una materia costituzionale e ordinamentale come questa, è necessario per sostenere e rafforzare la riforma stessa.

Il testo esaminato dalla competente Commissione del Senato nella passata legislatura fu oggetto di giudizi negativi e fu stroncato per l'impostazione analitica e perché privo di quel coraggio riformatore che da alcune parti veniva invocato. I giudizi sul testo ora licenziato dalla Commissione della Camera sono più articolati. In sostanza, tale testo può contare sui giudizi positivi di tutte le associazioni autonomistiche, anche se non sono mancate osservazioni critiche migliorative che naturalmente prenderemo di nuovo in esame in questa fase dell'*iter* del provvedimento.

Anche i più critici riconoscono, tuttavia, che si tratta di un testo profondamente innovatore in tutti gli istituti degli enti locali. Certo, c'è chi lo giudica troppo autonomista per l'introduzione a tutti i livelli dell'autonomia statutaria e per l'attribuzione di funzioni totali (salvo soltanto quelle specifiche dei livelli superiori) agli enti di base, e cioè i comuni.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, le ri-

cordo che lei ha a disposizione ancora due minuti.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Grazie, signor Presidente.

C'è chi giudica la riforma centralista perché si fonda su un sistema di finanza locale ancora sostanzialmente derivata. C'è chi ritiene sia troppo regionalista per il fatto che attribuisce alle regioni, in base all'articolo 118 della Costituzione, la determinazione di funzioni di carattere esclusivamente locale nelle materie di propria competenza di cui all'articolo 117 della Costituzione. C'è chi la giudica provincialista perché il recupero della provincia come ente primario sembra in sostanza quasi mettere in ombra il ruolo comunale su cui sempre si erano fondate le precedenti proposte. C'è chi più maliziosamente la considera prefettizia perché attribuisce la referenza istituzionale degli enti locali al Ministero dell'interno anziché alla Presidenza del Consiglio.

Penso che il fatto che tutte le forze politiche abbiano presentato proposte di legge attenui il contrasto su questa riforma, eviti che il confronto avvenga per *slogans*, per posizioni di principio ed impedisca di enfatizzare la propria soluzione rispetto alle altre, dal momento che tutti si sono peritati a tradurre in articolato le proprie proposte di legge e tutti sono stati sottoposti alla critica anche all'interno del proprio gruppo da cui è nata la proposta di legge.

Questo largo dibattito impone a tutti una grande umiltà e disponibilità al confronto, per raccogliere non toccasana o ricette risolutive della grande problematica degli enti locali, ma contributi ed idee.

Ecco perché, concludendo, credo che sia importante il criterio di sperimentazione e di flessibilità che si è adottato. In questa aula non è possibile dividersi tra fautori ed oppositori dell'elezione diretta del sindaco, tra sostenitori del comune metropolitano o della provincia metropolitana; in questa aula non è possibile dividersi tra coloro che vogliono fondere *ex lege* i piccoli comuni e coloro che vogliono affrontare prioritariamente il problema delle grandi città.

La verità è che l'autonomia statutaria permette di creare anche modelli differenziati nella realtà istituzionale del nostro paese, di modo che ogni statuto possa prevedere forme di governo diverse da quelle tipiche o processi di accorpamento, organizzazione e decentramento comunale diversi da quelli del paradigma nazionale.

Signor Presidente, ho concluso e rinvio per la parte tecnica, per le modifiche che il testo della Commissione ha recepito rispetto al testo base del Governo, alla relazione scritta che è stata pubblicata da tempo e che quindi è a disposizione dei colleghi parlamentari.

Il mio rimandare alla relazione vuole essere anche un invito a verificare direttamente, nei 15 punti nei quali ho articolato la relazione, quali e quante sono le novità che andranno a cambiare il volto delle autonomie locali, questa parte essenziale delle istituzioni democratiche del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Franchi, impossibilitato ad intervenire nella seduta odierna, ha fatto sapere di rimettersi alla relazione scritta.

Avverto altresì che il rappresentante del Governo ha comunicato che il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire innanzi tutto che, paradossalmente, la relazione dell'onorevole Ciaffi ci rafforza nel nostro giudizio del tutto negativo sul progetto di legge al nostro esame.

Infatti, in ciò che ha detto l'onorevole Ciaffi riscontriamo l'implicita, e su alcuni punti persino esplicita, ammissione delle incongruenze gravi e delle manchevolezze del tutto evidenti che il provvedimento che stiamo discutendo presenta.

Il testo sottoposto al nostro esame (vorrei farlo presente anche al relatore e ai colleghi), che introduce il nuovo ordinamento delle autonomie locali, avrebbe potuto essere molto diverso e assai più completo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

Noi siamo fortemente critici e ci batteremo contro il testo normativo in esame, sia pure con lo spirito che ha sempre animato, anche in Commissione, la nostra iniziativa, che punta a dare finalmente al nostro paese e al nostro ordinamento una normativa sugli enti locali adeguata ai tempi.

Partiamo dalla constatazione della gravissima crisi che attraversano i comuni italiani e tutto il sistema regionalista ed autonomista; dobbiamo altresì constatare — e ne abbiamo conferma proprio in questi giorni — quanto acuta e grave sia la crisi del nostro sistema urbano, delle nostre città, che sono lo specchio più evidente delle contraddizioni della società: una società complessa, che affida alle forze politiche ed alle istituzioni compiti nuovi di governo.

Onorevoli colleghi, quella in esame non è una legge di riforma, tant'è che alcuni esponenti della maggioranza la considerano al massimo una legge di riordino del sistema delle autonomie. Aggiungo che essa non è nemmeno — come probabilmente da alcune parti si auspicava e come forse sarebbe stato utile — una legge di principi, cioè di grandi indirizzi, quelli che poi consentono di legiferare su questioni specifiche. Nel testo del provvedimento è forse definito un qualunque principio a proposito del governo delle aree metropolitane? Assolutamente no. Ne consegue che il nostro giudizio è chiaramente negativo, non soltanto per alcuni aspetti normativi che il progetto di legge propone di introdurre nel nuovo ordinamento ma soprattutto per ciò che non propone. Mi riferisco (il mio sarà un breve accenno, anche perché sull'argomento si è già soffermato in maniera chiara il relatore) al fatto che il governo delle aree metropolitane, un tema di straordinario rilievo, non viene affrontato; che le questioni riguardanti la finanza locale vengono indicate quasi in termini di principio e comunque non trattate; che nessun accenno è riservato al tema riguardante il nuovo assetto della sanità; e che, infine, tutto il regime dei controlli andrebbe modificato.

Perché questa non è — così come

avrebbe dovuto essere — una legge di riforma? Non lo è perché su alcune delle questioni cui ho fatto cenno (non ho certo dimenticato di stigmatizzare la mancanza di una nuova normativa elettorale, ma è un tema sul quale tornerò fra poco) si sono manifestate divisioni, anche profonde, all'interno della maggioranza e del Governo. Mi riferisco innanzitutto alla questione relativa al governo delle aree metropolitane, un tema rispetto al quale un partito della maggioranza, che ha propri rappresentanti nel Governo (il PRI), ha assunto un'iniziativa legislativa che, presentando a nostro giudizio molti aspetti interessanti, varrebbe senz'altro la pena di esaminare contestualmente ai progetti di legge concernenti la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

Pensiamo poi che occorra discutere la stessa riforma elettorale. In proposito, debbo dire che noi francamente non accettiamo il giudizio espresso dal relatore, onorevole Ciaffi, in virtù del quale chi volesse discutere oggi questa materia si prefiggerebbe l'obiettivo di affossare o comunque di ritardare l'approvazione della riforma. Non è così. Noi riteniamo (e del resto il tema era già stato affrontato a suo tempo in un confronto con le altre forze politiche democratiche) che si tratti di una questione di primaria rilevanza proprio con riferimento ai comuni e agli enti locali.

Dopo alcune affermazioni fatte dal relatore, voglio essere ancora più esplicito: noi non ci sentiamo vincolati ad alcuna intesa di maggioranza su tale questione e formuleremo le nostre proposte nel prosieguo della discussione.

Perché non vi è stato un confronto più aperto in Parlamento e nel paese sul progetto oggi in discussione? Da cosa è derivata la pervicace ricerca di uno scontro tra maggioranza ed opposizione, consumata nell'estate scorsa, uno scontro che, così come è stato condotto, è privo di senso? Vi è forse in ballo il prestigio di qualcuno, di qualche segretario, di qualche gruppo dirigente? Non credo. Se così fosse, il tutto sarebbe un po' ridicolo, ma forse neanche tanto grave.

Il rifiuto delle intese, lo diceva l'onore-

vole Tortorella qualche tempo fa intervenendo in quest'aula, il rinnegamento della parola data davanti ai Presidenti delle Camere e, prima ancora, degli impegni assunti in quest'aula, rappresentano la negazione di un confronto reale sul funzionamento del Parlamento e delle istituzioni autonomistiche. Ma, se non si parte da un confronto sui motivi reali della crisi di una parte delle istituzioni, è del tutto evidente che la soluzione finale non sarà positiva.

All'interno della stessa maggioranza e persino del Governo si sono levate voci critiche nei confronti del progetto di legge in discussione. Sappiamo bene che il tema delle riforme istituzionali è stato affrontato in modo improprio e sappiamo anche che quello delle riforme autonomistiche è stato di fatto abbandonato dal Governo e dalla maggioranza come asse conduttore di una riforma delle nostre istituzioni in senso regionalista ed autonomista.

Non siamo davvero di fronte alla nuova statualità che ci era stata promessa! Siamo invece di fronte ad un cambiamento della Costituzione materiale, ad uno svuotamento progressivo del sistema regionalista ed autonomista. Siamo anche di fronte (dico ciò per tentare di suscitare un confronto) alla mancanza di un respiro politico e culturale autenticamente riformista, in senso autonomistico e moderno, delle nostre istituzioni. Quale ispirazione di fondo anima il provvedimento oggi al nostro esame? Quali rapporti esistono ai vari livelli istituzionali? Come rapportare la riforma del Parlamento a quella delle regioni, delle province e dei comuni? Non è che noi vogliamo discutere tutto per non realizzare niente: vogliamo piuttosto che siano stabiliti i punti fermi di ispirazione di una strategia riformatrice in senso regionalista ed autonomista; e vogliamo agire di conseguenza.

Sappiamo che il Governo si accinge a presentare una riforma del sistema regionalista. Forse ci si muove lungo la strada giusta (non lo so), ma come possiamo discutere di tale riforma tenendo separate e distinte le riforme del Parlamento e delle istituzioni in generale?

Abbiamo proposto che questa discus-

sione assumesse un carattere generale e che poi si definissero i punti sostanziali di riforma. Abbiamo inoltre richiesto che il provvedimento tornasse in Commissione (la quale in tempi rigidamente prefissati dovrebbe elaborare un nuovo testo) per essere poi nuovamente esaminato dall'Assemblea, non precludendo né escludendo, né su punti specifici né sull'intera legge, intese tra maggioranza ed opposizione.

Noi comunisti eravamo pronti a dare tutte le garanzie per un impegno proficuo volto in questa direzione. Siamo convinti (non lo nascondiamo ai colleghi) che questo passo avrebbe assunto un preciso significato politico: riportare al confronto parlamentare più aperto il tema delle riforme istituzionali, sottraendolo, onorevoli colleghi, ad una impropria logica di maggioranza che ha provocato guasti profondi oltre che una evidente paralisi. Si vuole rifiutare questo metodo? Si seguano allora altre strade. Noi però ci interroghiamo su quali siano gli interessi reali, per un'azione riformatrice seria e profonda, della democrazia cristiana e dello stesso partito socialista, oltre che ovviamente della maggioranza, alla luce dei rapporti politici e sociali, del consenso che tali forze ottengono, del ruolo di governo che gli attuali meccanismi istituzionali ad essi garantiscono.

In realtà, il sospetto che nasce è che non si voglia affrontare in un'ottica autenticamente riformatrice questo tema fondamentale per la vita della nostra democrazia. Del resto, alcuni comportamenti del Governo su aspetti specifici del problema ci inducono a questo sospetto. Basta considerare il carattere fortemente punitivo della legge finanziaria per il 1989 nei confronti delle regioni e dei comuni: accentrato di risorse e avocazione di poteri. Molti presidenti delle regioni hanno impugnato presso l'Alta corte i provvedimenti finanziari del Governo. Com'è noto, costoro non sono pericolosi estremisti di sinistra; governano le loro regioni e sono dirigenti democristiani, socialisti, comunisti, che hanno alto il senso della loro funzione e della loro responsabilità. L'indebolimento del tessuto istituzionale regionale

autonomistico è da essi fortemente avvertito; e lo è al nord, al centro e nel Mezzogiorno, laddove tale indebolimento è una delle cause del dominio esercitato dalla mafia e dalla camorra in tante città e regioni.

Le istituzioni autonomistiche, però, sono radicate e saldate nella nostra società contemporanea, direi anche nell'immaginario sociale. L'aspirazione di tali istituzioni e di chi le dirige è quella di poter assolvere pienamente le loro funzioni di governo.

Vi sono comunque altri atti — ne citerò alcuni — rispetto ai quali il Governo opera in senso fortemente accentratore. Attualmente è in discussione una nuova sistemazione del regime di gestione dei porti, in ordine alla quale il Governo ed il ministro Prandini hanno assunto iniziative. Ebbene, una delle cose che mi ha colpito di tali iniziative (nel merito delle quali ovviamente non entrerò) è che vengono totalmente cancellate le funzioni di alcune città, di comuni e di regioni, distaccando radicalmente il porto stesso — e tutti sappiamo bene cosa esso rappresenti nella cultura di certe zone — dalla città e dalla regione in cui si trova. Si dice che dobbiamo essere più europei, ma cose di questo genere non accadono in alcun paese d'Europa.

Un altro esempio pertinente è quello della scuola. Come si sa, è in discussione una legge che riforma profondamente la scuola italiana, nell'ambito della quale vediamo fortemente ridimensionati, se non totalmente estraniati, i comuni, cioè le specificità culturali locali intese come fonte di qualificazione dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Infine, è o non è una necessità democratica del paese una legislazione dei suoli e degli immobili davvero moderna? Come si può governare una città, come si può programmare il suo sviluppo urbanistico, come si può decidere un uso razionale e corretto dell'ambiente senza questi fondamentali strumenti? Se non i comuni, qualcuno questi strumenti li ha.

Vedete, colleghi, questa specie di «guerra delle province» esplosa proprio in

queste settimane è il segno tangibile della crisi grave dell'ordinamento autonomistico e, più in generale, dello Stato e della pubblica amministrazione nel rapporto con la società.

Sappiamo bene che attorno alla costituzione di nuovi enti provinciali possono giocarsi vari interessi propri ed impropri, ma tale questione non toglie rilievo al dato di fondo e cioè al fatto che l'attuale ordinamento regionalista ed autonomista non corrisponde più a quelle profondissime trasformazioni che sul piano economico, urbanistico, sociale e culturale sono intervenute nella società italiana.

Ciò che accade chiama in causa, quindi, i caratteri innovatori che, rispetto a questi mutamenti, dovrebbe avere la riforma delle autonomie regionali e locali. È innegabile che ci troviamo di fronte ad una separatezza sempre più evidente tra, da un lato, gli organi centrali dello Stato, le sue stesse rappresentanze istituzionali e politiche e, dall'altro, le istituzioni regionali e autonomistiche.

Come si può pensare — insisto — ad una riforma delle regioni e delle autonomie locali senza delineare una riforma del Parlamento e della stessa struttura del Governo? Ho letto ieri che il senatore Mancino si è dichiarato nettamente contrario alla costituzione della Camera delle regioni. Benissimo! Si tratta tuttavia di una discussione che si sta facendo strada per riformare in tale direzione il Parlamento ed adeguare il processo legislativo all'urgente necessità di giungere ad un coordinamento e ad un raccordo. Perché precludere una riflessione seria e fondata su una ipotesi di questo genere? Non si vuole il monocameralismo? Eppure una forte differenziazione del sistema parlamentare dovrebbe portare per lo meno ad esaminare in maniera seria e corretta l'ipotesi di istituire la Camera delle regioni che — si badi — è contenuta *in nuce*, a ben riflettere, nella stessa Carta costituzionale.

Ci troviamo di fronte, dunque, alla necessità di affrontare il tema della riforma dell'ordinamento delle autonomie con un grande respiro culturale e politico, guardando ai problemi acuti che vivono la no-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

stra società e le nostre città. Al riguardo, vorrei sottolineare alcuni dati che riguardano la crisi delle città.

Comprendiamo bene cosa siano oggi le realtà urbane, tanto che parliamo dell'insorgere di una questione urbana come questione di democrazia, di civiltà, come una grande questione economica, sociale, civile, ambientale. Sempre più il governo delle città è il governo della società. È del tutto evidente che le città, oggi come in passato, rappresentano il terreno di scontro di una lotta per la conquista di una egemonia politica e culturale.

Abbiamo però la consapevolezza che la crisi delle istituzioni autonomistiche si manifesta nella sua maggiore acutezza proprio rispetto alla complessità dei problemi che oggi pone il governo delle città. I contenuti, i modi, i mezzi, gli strumenti, le finalità del governo delle città sono l'oggetto di un confronto e di uno scontro tra le forze politiche e sociali. Ora, noi non ci fermiamo a constatare che un forte potere politico si è collocato, a diversi livelli, al di fuori delle istituzioni democratiche.

Sappiamo bene che nuove oligarchie presenti in politica e in economia hanno dato vita ad una sorta di sovversivismo dall'alto che, pur avendo prodotto ingiustizie ed insieme uno sviluppo distorto ed emarginazioni degradanti, ha anche promosso forze sociali. No, noi non ci fermeremo a constatare ciò o a constatare che l'attuale degrado ed emergenza ambientale sono la conseguenza — perché non dirlo? — di uno sviluppo fondato sull'uso privatistico di quel mezzo di trasporto che sta congestionando e avvelenando le nostre città! Non deve offendersi il presidente e padrone della FIAT, avvocato Gianni Agnelli, ma la FIAT è la più inquinante delle fabbriche italiane, per ciò che produce e non solo per ciò che dice e fa.

C'è quindi un degrado della vita delle nostre città, ma in esse vi è anche un degrado della politica, una riduzione dei suoi valori ed anche un suo abbandono; ma c'è sempre qualcuno che si appropria della politica e la usa. Restituire la politica ai cittadini è possibile se essa è ricondotta alle sue finalità, al servizio della persona

umana, se è animata di idee, di programmi, di valori capaci di parlare alla quotidianità della vita.

Ecco, noi ci battiamo con il fine che il governo delle città, inteso come esercizio di un potere democratico, risieda in un comune nuovo. Ma vogliamo andare oltre: la nostra idea è quella di un grande progetto di rinnovamento e di riforma della politica, al cui centro tornino ad essere la qualità della vita e del vivere urbano, nonché i diritti dei cittadini.

La questione urbana così individuata (o, per meglio dire, la crisi delle città) si configura non solo come un irrisolto (almeno sinora) insieme di contraddizioni sociali, economiche, ambientali e democratiche, ma come un grande fatto di civiltà. Ciò di cui oggi allora stiamo discutendo, che si riferisce esplicitamente e direi parzialmente al tema delle riforme istituzionali, è in realtà una materia di straordinario rilievo politico, che avrà riflessi nella vita economica, sociale e civile delle nostre città.

Non parlo soltanto di nuovi assetti urbanistici, ma di una nuova qualità della vita, di un nuovo urbanesimo e dei diritti di cittadinanza sociale e politica che devono essere assicurati, oltre che di istituzioni moderne ed adeguate agli interessi ed ai bisogni in campo. Discutiamo quindi di qualcosa che riveste uno straordinario rilievo per la vita del nostro paese; il che, onorevoli colleghi, non ci sembra inutile nel momento in cui i comuni italiani ed i loro governi possono svolgere un ruolo importante in questa battaglia di riforma e di qualificazione della vita delle nostre città.

Ritengo che su tali obiettivi si possa determinare una larga convergenza di forze. Si tratta di obiettivi condivisibili, razionali, se guardiamo a quanto sta succedendo in questi giorni, proprio perché è diffusa la sensazione che la politica e le istituzioni delle nostre città sono di fronte a fenomeni nuovi, a domande inedite, a volte drammatiche. Ma la politica bisogna rinnovarla, cambiarla in meglio.

Le città sono sistemi sempre più complessi, dove si concentrano interessi e bi-

sogni sempre più diversificati (la casa, la salute, le attività produttive, i trasporti, l'ambiente); c'è una modernizzazione ineguale che provoca guasti irreparabili nei centri storici come nelle periferie urbane, ma ci sono anche le immateriali povertà dell'emarginazione, dell'essere fuori, dell'essere parte di un'altra società. Naturalmente però esistono anche le opportunità: c'è la crescita civile, vi sono forze positive, esistono economie locali vitali, vi sono forze che vogliono e possono misurarsi con una qualità nuova della vita delle nostre città. I comuni devono allora tornare ad essere gli strumenti fondamentali di autogoverno di questa complessità urbana. Il nostro compito è quindi quello di dare una risposta a questa capacità di rappresentanza e governo di tali istituzioni gravemente in crisi.

Abbiamo presentato, come è noto, una proposta di legge, di cui è primo firmatario il presidente del gruppo comunista, onorevole Zangheri. È una proposta che riteniamo fortemente innovativa e riformatrice, ma alla quale abbiamo dato, nel momento stesso in cui l'abbiamo presentata, un carattere aperto: noi stessi, infatti, rispetto alle norme in essa contenute siamo giunti a nuovi approdi di riflessione critica e molto probabilmente giungeremo a nuovi approdi di proposta politica e — come prima dicevo — di carattere legislativo.

Uno di questi approdi riguarda la legge elettorale: noi vogliamo far entrare la nuova legge elettorale comunale nel confronto tra le forze politiche in questa aula, nel Parlamento della Repubblica.

Oggi ho letto che rispetto alle nostre proposte ci sono delle posizioni diverse anche nell'ambito della stessa sinistra. Ci fa piacere (anche se non avevamo dubbi in proposito, perché il solco in cui si muoveva l'ispirazione della nostra proposta era analogo) che ci siano stati apprezzamenti da parte degli amici, compagni e colleghi della sinistra indipendente. Abbiamo ricevuto espressioni di apprezzamento anche dall'interno del partito socialista (mi riferisco ad esempio a quello manifestato dal ministro Tognoli), ma al tempo stesso sono

state fatte delle osservazioni critiche da altri compagni socialisti.

Devo dire che i giudizi di questi altri compagni socialisti ci stupiscono un po' perché riteniamo francamente sorprendente che essi, dopo aver fortemente criticato, e in parte anche giustamente, il cosiddetto consociativismo, si sottraggano ora ad un confronto aperto su una proposta di modifica della legge elettorale comunale che punta a rinnovare il sistema politico locale nella direzione di una democrazia dell'alternanza che non dovrebbe far drizzare i capelli al partito socialista ma ad altri.

Nei nostri documenti e nelle nostre presenze di posizione politiche, come gruppo e come partito comunista, avevamo sostenuto che il passaggio decisivo del rinnovamento del sistema politico fosse la riforma della legge elettorale. Questa esigenza è particolarmente avvertita a livello regionale e locale. Come avevamo già avuto modo di dire, la riforma delle autonomie locali comporta un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di decidere direttamente il programma da attuare, nonché le forze politiche e gli uomini per realizzarlo.

Ci poniamo obiettivi precisi all'interno di questa proposta: vogliamo garantire la differenziazione dei sistemi elettorali a seconda dei livelli della rappresentanza popolare; vogliamo rinnovare e rafforzare il ruolo dei partiti attraverso un nuovo tipo di rappresentanza che qualifichi il ruolo degli eletti sulla base del mandato chiaramente conferito; vogliamo connettere il mandato conferito alla realizzazione di un programma (si tratterebbe di un mandato da attribuire alle forze politiche, precludendo in tal modo forme di personalizzazione eccessiva e fuorviante del confronto elettorale e della lotta politica); vogliamo garantire un pluralismo politico attraverso la salvaguardia della proporzionale che viene rinnovata armonizzandola con gli obiettivi di governabilità e di stabilità delle giunte per la realizzazione dei programmi; vogliamo rendere esplicito il carattere alternativo delle coalizioni attribuendo al corpo elettorale la possibilità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

scegliere tra esse; vogliamo impedire che attraverso i doppi turni elettorali possano operare meccanismi politici fortemente centralizzatori che espropriano l'autonomia politica locale a favore di logiche e di interessi politici nazionali.

Siamo aperti a discutere queste proposte, ma è chiaro che il nostro obiettivo, su questo aspetto della riforma dell'ordinamento come su altri, è di dare nuovi spazi di vitalità democratica ai cittadini attraverso il soddisfacimento dei loro diritti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è lo spirito che anima noi comunisti nell'avviare questa discussione. Ci auguriamo naturalmente che le nostre parole ed i nostri orientamenti siano raccolti (non dico fatti propri, ma raccolti) per avviare un confronto più proficuo su questo tema; tale confronto sinora non c'è stato, e non per nostra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevoli sottosegretari, noi deputati del gruppo democratico cristiano esprimiamo anzitutto soddisfazione per l'approdo in aula della nuova versione del disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali. Tale versione può risultare non del tutto soddisfacente, e può non corrispondere pienamente al testo che tutti avremmo voluto, a cominciare dal Governo e da noi che abbiamo presentato una proposta molto vicina a quella governativa; essa rappresenta però, a nostro avviso, un notevole passo avanti persino rispetto alle conclusioni alle quali era giunto il Senato nella precedente legislatura. Quel testo, per altro, aveva ricevuto allora — se non ricordo male — il voto favorevole anche del partito comunista.

Indubbiamente i precedenti di questa riforma sono lunghi e tormentati. La materia è risultata molto più complessa e difficile da organizzare in un unico testo di quanto noi stessi avessimo previsto; tut-

tavia bisogna rilevare, signor Presidente, che si sono verificati ritardi e che sono state manifestate perplessità e insoddisfazioni non solo da parte politica ma anche scientifica. Ci sono voci che dal mondo accademico si levano per denunciare l'insufficienza della elaborazione politica rispetto ad un problema di questa natura.

Prendendo atto della mole — ampia, anche se non troppo — di dichiarazioni critiche che sono state avanzate, dobbiamo comunque sottolineare che l'elaborazione alla quale è pervenuta la politica, da una parte, e la scienza giuridica, dall'altra, non ha dato frutti molto dissimili da quelli prodotti dal testo in discussione. Anche la proposta elaborata dalla scuola di Pavia tramite l'istituto ISAP, che pure è stata presentata come una grande novità rispetto alle nostre posizioni, mi pare che tale non sia e che invece siano molto più forti le analogie fra le proposte finora formulate e quelle delle quali stiamo discutendo.

Abbiamo svolto spesso questa considerazione in Commissione e la ribadiamo qui: riteniamo che occorra un confronto sulle posizioni reali e non sulle aspirazioni, sulle dichiarazioni generiche e sulle speranze che si possono nutrire rispetto ad una riforma radicale. Non è questo che è in ballo; ciò che conta è il confronto, ripeto, sulle proposte reali portate avanti in questi anni, che avrebbe il risultato di far apparire molto più vicine fra loro le varie posizioni.

Ritengo inoltre che mediante queste proposte — che giungono finalmente all'esame dell'Assemblea, dopo che la Commissione le ha licenziate in luglio (è troppo il tempo trascorso fra la conclusione del lavoro in Commissione e l'inizio di quello in aula) — si risponda alle esigenze evidenziate dal dibattito svolto dalla Camera e dal Senato sul tema delle riforme istituzionali. Dibattito che aveva condotto alla predisposizione di un programma che doveva vedere la Camera impegnata nella riforma delle autonomie ed il Senato in quella del Parlamento. A Palazzo Madama è già iniziato l'esame in Commissione.

La scarsa presenza di deputati oggi in aula certo non conforta e non è indicativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

dell'impegno che in materia sarebbe necessario approfondire. Si tratta di un vizio antico, che non testimonia il disinteresse dei partiti per l'argomento in discussione; sappiamo che è giudicato molto più importante un qualsiasi convegno che si tiene in una zona periferica del paese, i cui echi vengono amplificati dai mezzi di comunicazione di massa, piuttosto che l'attività che si svolge nell'aula della Camera dei deputati. Forse a ciò ha contribuito anche la scelta della giornata nella quale si svolge questa discussione generale, che non è la più appropriata, ma va rilevato che non è certo molto educativo portare le scolaresche (ora sono andate via, ma ne sono venute già due o tre) a vedere un Parlamento ridotto in questo modo.

Se c'è bisogno di un confronto, come quello auspicato dal collega Angius, esso va condotto in quest'aula. Dobbiamo affrontare un tema sul quale i partiti tutti i giorni ci danno modo di riflettere mediante le loro posizioni espresse sui giornali e molti di noi, che stanno fuori dalle strutture dirigenziali dei partiti stessi, si chiedono come mai le grandi idee che tutti i giorni vengono sfornate dalle strutture partitiche non approdino poi nel luogo più giusto per la loro trattazione, cioè il Parlamento.

Credo che sarebbe meglio se la smettesimo di promuovere convegni e di fare dichiarazioni e svolgessimo invece un dibattito serio, impegnato e continuativo in quest'Assemblea. Ad esempio, la discussione dei progetti di legge sulle autonomie locali, che oggi ha inizio, verrà ripresa un prossimo venerdì, poi forse proseguita dopo Pasqua e finita non si sa quando. In queste condizioni che tipo di confronto può svilupparsi? Non mi sembra che all'interno del Parlamento si possano confrontare seriamente, apertamente e liberamente le posizioni delle singole forze politiche se non si segue un metodo che permetta di impegnarsi in una discussione articolata e coordinata. In realtà non ci stiamo confrontando, ma stiamo soltanto celebrando un rito stanco.

Per quanto ci riguarda, come ha già rilevato il relatore, siamo assolutamente

disponibili al dibattito. Del resto, credo che anche gli amici dei gruppi comunista e socialista, che hanno seguito da vicino tutto l'andamento della riforma, riconoscano che in Commissione non abbiamo mai assunto — né d'altronde lo ha fatto il Governo — un atteggiamento di rigidità o di rifiuto di collaborazione. Basta leggere le norme contenute nel testo sottoposto all'esame dell'Assemblea e considerare le differenze esistenti tra quest'ultimo, quello del Governo e la proposta di legge di iniziativa dei deputati del gruppo della democrazia cristiana per rendersi conto che, tutto sommato, la Commissione ha compiuto un lavoro di affinamento e di avvicinamento delle posizioni delle singole parti politiche.

Non rifiutiamo di continuare il confronto, magari approfondendolo, se necessario, in riferimento agli argomenti richiamati anche questa mattina, che tuttavia sono stati già trattati ampiamente in Commissione. Il collega Angius ricorderà che non solo abbiamo contrastato alcune tesi del partito comunista, ma che abbiamo anche respinto tesi prospettate da esponenti della democrazia cristiana in merito al sistema elettorale, ed in particolare quella relativa all'elezione diretta del sindaco, che qualcuno voleva includere in questo progetto di legge.

La questione, che certamente riemergerà nel corso del dibattito, riveste grande rilevanza: nessuno dubita, infatti, che i sistemi elettorali costituiscano la base di tutto l'edificio istituzionale che si costruisce. Riteniamo però che il progetto di legge al nostro esame possa proseguire meglio il suo cammino senza ulteriori aggravamenti, senza cioè che siano in esso contenute previsioni relative ai sistemi elettorali o alla riforma delle regioni. Secondo noi, insomma, già è presente un insieme abbastanza organico di materie concernenti le autonomie locali.

Non rifiutiamo altresì di guardare al sistema elettorale. Perché mai dovremmo farlo quando la proposta odierna del partito comunista coincide con quella avanzata da tempo dalla democrazia cristiana, come del resto riconosce anche il collega

Angius? Come potremmo rifiutare un confronto leale ed aperto su un terreno che da tempo abbiamo individuato, cioè sulla necessità di dare al cittadino la possibilità di esprimere le sue preferenze non solo in ordine a persone e partiti, ma anche alla forma di governo, realizzando così l'investitura programmatica degli eletti attraverso l'indicazione di una maggioranza e di un programma? In tal modo si potrebbero meglio garantire in futuro sicurezza e stabilità. Siamo assolutamente disponibili al riguardo, anzi siamo ansiosi di confrontarci; del resto abbiamo più volte ripetuto che si tratta di uno dei fattori principali della crisi politica del nostro paese.

Lo stesso discorso vale, signor Presidente, per la questione dell'autonomia finanziaria, altro nodo decisivo, altra carenza denunciata riguardo al provvedimento al nostro esame.

Certamente questo è vero: il provvedimento non affronta il problema dell'autonomia finanziaria. Ma lo poteva affrontare? Noi riteniamo di no.

Ogni volta che si prospetta il tema dell'autonomia finanziaria, Presidente, ci scontriamo con ostacoli non solo politici, ma prevalentemente tecnici; essi attengono all'ordinamento generale della struttura tributaria e impositiva del nostro paese, che non sopporta sufficientemente lo scorporo parziale ed episodico di una parte del sistema per attribuirne la competenza ai comuni.

Ogni volta che ci imbarchiamo nel tentativo (così come avviene attualmente, in occasione dell'emanazione dei decreti governativi) di affrontare, sia pure in parte, i problemi connessi all'autonomia finanziaria, ci accorgiamo quanto questo intendimento sia di difficile percorribilità e praticabilità.

Questo dato di fatto è provocato non dalla mancanza di volontà politica, ma dall'intrinseca difficoltà di questa tematica; essa evoca problemi quali l'egualianza fiscale e la parità di tutti i cittadini. Si tratta di problemi sui quali non intendo soffermarmi, ma che rivestono una grande importanza.

È certo, comunque, che è necessario pre-

disporre una ridefinizione dei problemi legati all'autonomia finanziaria, se vogliamo veramente che le autonomie locali godano di una marcata sovranità sul territorio da loro amministrato.

Sia pure procedendo piuttosto frettolosamente, l'altra questione che vorrei trattare è quella delle aree metropolitane. Siamo perfettamente consapevoli (il nostro Presidente lo sa benissimo) del grande travaglio generato da questa tematica in Commissione e della grande difficoltà di trovare una soluzione che accontenti tutti o ci veda più o meno convergenti su una posizione di sintesi che non sia troppo lontana dalle esigenze che intendiamo rispettare e dai convincimenti che ciascuno di noi esprime.

Abbiamo purtroppo dovuto rilevare (anche oggi) che i problemi connessi al governo delle aree metropolitane non hanno conseguito una maturazione culturale, scientifica, giuridica e soprattutto tecnica, in questo caso; non si è stati neanche in grado di raggiungere una intesa politica che ci consentisse in questa sede di definire una disciplina che fosse per tutti soddisfacente.

Desidero ricordare — così come ha fatto anche il relatore, con la precisione consueta dell'onorevole Ciaffi — che la decisione di scorporare da questa legge la problematica delle aree metropolitane non comporta la necessità di accantonare per sempre questo tema; siamo stati sostanzialmente d'accordo nel lasciare l'esame di questa materia all'apprezzamento del Comitato dei nove (è stato un atteggiamento costruttivo che manifesta la nostra totale disponibilità ed apertura), se qualcuno nel frattempo avesse elaborato e proposto un testo articolato da esaminare nel periodo di tempo intercorrente tra l'esame in Commissione ed oggi, oppure all'Assemblea durante la discussione sulle linee generali, come in realtà stiamo facendo.

Cosa si può dire sulle aree metropolitane oltre a quello che hanno già ricordato i colleghi Ciaffi e Angius? Certamente, questi problemi non investono soltanto i grandi agglomerati urbani del nostro

paese, perché anche le città medie versano in una seria emergenza.

Qualcuno ha rilevato che alcuni centri intermedi del nostro paese sono in condizioni più gravi delle grandi aree metropolitane e indubbiamente è questo il cuore del problema. Anche se vi sono 6-7 mila comuni al di sotto dei 20 mila abitanti, il nodo del governo degli enti locali non sta tanto nei piccoli comuni (nei quali è più facile assicurare la stabilità, la governabilità, il contatto con i cittadini e la trasparenza), quanto nei grandi centri urbani, nelle grandi aree metropolitane, ove si concentrano non solo i problemi di queste ultime, ma anche quelli della miriade dei comuni minori che, per i servizi sofisticati, e non solo per questi, finiscono per riversarsi proprio nelle aree metropolitane.

Signor Presidente, non so quale sarà la decisione alla quale perverremo e se sarà quella di rinviare il provvedimento in Commissione; allo stato delle cose, noi riteniamo che, prima di scartare la scelta compiuta o comunque di riesaminare la questione in sede di Comitato dei nove, dobbiamo pensarci bene e verificare la praticabilità del confronto sulle decisioni già prese: se ciò non sarà possibile, esamineremo la questione politica insieme al Governo, per tentare di trovare qualche altra opportunità.

Il partito comunista ci invita, in un certo senso, ad un nuovo confronto in Commissione su una tematica rilevante, e cioè sui nodi che sono rimasti irrisolti in questo provvedimento. Non credo si possa rispondere oggi, poiché abbiamo appena cominciato l'esame dei progetti di legge; forse nel prosieguo del dibattito si potranno meglio chiarire questi aspetti.

Infine, signor Presidente, vi è una questione che in sede di discussione sulle linee generali non può non essere trattata, quella riguardante le regioni.

È giusto affrontare il tema delle regioni in via generale quando si parla di un riordino o di una riforma: forse non bisognerebbe parlare di riforma, poiché non proponiamo un cambiamento radicale dell'ordinamento, bensì un riassetto generale. Tuttavia, noi siamo abituati a chiamare

così il riordinamento delle istituzioni: sarà improprio il termine, ma, lo ripeto, il significato che noi gli diamo nel nostro paese non è di cambiamento radicale, ma di un adeguamento delle istituzioni al processo di modificazione del paese, della società e delle sue esigenze.

Nessuno di noi ha mai avanzato il problema delle riforme come un cambiamento di regime, chiamiamolo così: è sempre stata una parola riferita ad un processo che, senza intaccare i grandi principi generali, tenta tuttavia di adeguare l'insieme alle nuove esigenze che provengono dalla società, e credo che in tal senso la usi oggi il partito comunista, segnando, anche in questo, il suo cambiamento politico ideologico.

Per quanto riguarda le regioni, abbiamo accettato in Commissione tutte le modifiche possibili, tanto è vero che vi sono articoli interamente diversi da quelli della proposta iniziale. Tuttavia continuiamo a non essere convinti dell'argomentazione, sollevata anche questa mattina, secondo la quale il problema delle regioni si pone ad un livello diverso. Intendiamo dire che è ormai maturo il tempo perché questo problema venga affrontato, anche se in un contesto costituzionale più alto, cioè quando esamineremo la questione relativa al Parlamento e al Governo.

Il nostro presidente Labriola ci ricorda sempre che si tratta di una delle questioni urgenti da risolvere nel nostro paese, perché non possiamo continuare a legiferare ministero per ministero e dare ad ognuno di essi una tipologia differente, a seconda degli umori dei vari ministri e dell'orientamento contingente del Governo!

È chiaro che il problema delle regioni si porrà con forza nel momento in cui affronteremo il problema dell'adeguamento dell'apparato istituzionale e del suo vertice. Non c'è dubbio che ci dovremo occupare molto presto di tutto ciò e, come certo ricorderà il presidente della Commissione affari costituzionali, sempre molto attento ai processi di carattere istituzionale, lo abbiamo constatato anche esaminando, con riferimento all'ordinamento comunitario, quel provvedimento con il quale in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

troduciamo meccanismi completamente diversi da quelli propri del procedimento finora seguito per la formazione della volontà politica e delle leggi, per coinvolgere, in quei meccanismi, anche le regioni.

Man mano che ci avviciniamo alla prossima scadenza comunitaria, dovremo occuparci sempre di più dell'architettura complessiva delle nostre istituzioni ai livelli più alti, cioè dello Stato, del Governo, del Parlamento e delle regioni. Sarà quello il momento nel quale faremo fronte all'esigenza di riforma delle regioni; e credo che nessuno dubiti della nostra propensione ad un regionalismo più ampio.

Per concludere, signor Presidente, non so se sia giusto richiamare in questa sede le questioni di politica generale in ordine al provvedimento al nostro esame. Noi siamo certamente sensibili al richiamo alla crisi della politica. Del resto, il collega Angius ricorderà che il Presidente del Consiglio, presentando l'attuale Governo, scelse come nucleo centrale della sua esposizione proprio il concetto chiave della crisi della politica.

Siamo di fronte non tanto ad una crisi delle strutture istituzionali, anche se certamente essa investe il sistema in senso strutturale ed istituzionale, quanto piuttosto ad una crisi della politica intesa come esercizio pieno della sovranità democratica e libera, in un paese come il nostro che ha conosciuto grandi rivolgimenti e anche degenerazioni nella struttura partitica e nel potere esercitato dai partiti, che hanno finito per comprimere i cittadini e la società civile.

Di questo siamo perfettamente consapevoli. La democrazia cristiana non può non essere sensibile, attenta e vigile rispetto a tali fenomeni. Al riguardo, credo che sia proprio il caso di ricordare Sturzo e i richiami a questa tendenza che già molti anni fa venivano da lui rivolti in particolare alla democrazia cristiana. Noi siamo quindi molto sensibili al problema e siamo preoccupati delle tendenze che la politica manifesta, della sua crisi, nonché della sua incapacità a dominare i complessi fenomeni della società e a porsi al di sopra di interessi costituiti

nazionali, sovranazionali, militari o economici che essi siano.

Certamente, il tema che stiamo affrontando richiama tali questioni e si collega al problema del sistema politico complessivo del nostro paese e quindi alle riforme istituzionali. Per quanto riguarda, in particolare, la riforma del Senato, siamo molto sensibili ad una modifica del sistema elettorale per la sua formazione, che permetta la presenza, anche ai livelli istituzionali più alti, e cioè in un ramo del Parlamento, dei rappresentanti delle autonomie locali (non soltanto delle regioni, ma anche dei comuni, come qualcuno sostiene, e magari delle province). Non è che non siamo sensibili al fascino di una riforma istituzionale del Senato che veda il congiungimento, anche simbolico, delle istituzioni minori, come vengono chiamati gli enti locali, e di quella più alta, cioè il Parlamento. Sappiamo però, come è stato ricordato dal collega Mancino al Senato e dal collega Angius alla Camera, che tale questione coinvolge grandi principi e grandi valori.

Mi auguro, a nome della democrazia cristiana, signor Presidente (e lo voglio dire subito in apertura del dibattito), che la buona volontà manifestata da tutti, compreso il Governo (come è stato evidente in Commissione) porti non a un rinvio indefinito nel tempo dell'approvazione di questo provvedimento, ma ad un confronto serio che ci permetta finalmente di porre un punto fermo e deciso su questo aspetto delle riforme, che non sarà certo il primo ma nemmeno l'ultimo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prima di passare a qualche considerazione di carattere generale su questo tema, devo assolvere (e lo faccio volentieri) al dovere di dare atto alla Commissione affari costituzionali e in particolare al relatore per la maggioranza, collega Ciaffi, ma anche a tutti i colleghi di ogni parte politica che ne fanno parte, di aver corrisposto in modo

adeguato, sia con il loro apporto critico, sia manifestando la propria adesione, all'appello che veniva dalla Camera, e di cui si era resa interprete autorevole, sensibile ed ascoltata la nostra Presidente, di rammentare il dovere politico e costituzionale che sorge, oggi per tutti noi e finora per la Commissione, dal fatto di occuparsi della più grave, antica ed intollerabile zona di oscuramento della democrazia repubblicana, che è quella segnata dall'ordinamento dei poteri di base.

Ricordiamo il dibattito svoltosi l'anno scorso in quest'aula contestualmente a quello che si teneva al Senato, ma anche il senso di frustrazione per la pochezza intellettuale, il disordine mentale e la inconsistenza politica dei lunghi anni passati invano prima di questo dibattito sulla riforma delle autonomie locali. Quegli anni hanno prodotto mostriciattoli privi di vita, e non perché fossero minori rispetto al nostro, l'impegno, la qualità e la serietà delle rappresentanze collettive ed individuali; ma perché mancava la volontà politica di comprendere il dovere al quale prima ho fatto riferimento ed il comando dei tempi che non è, come qualcuno anche questa mattina ci ha ricordato — così mi è sembrato di capire — una sorta di appello alla palingenesi delle istituzioni per la crisi della politica.

Non è questo il messaggio che ci arriva, perché se così fosse allora tutti noi, e non solo alcuni, avremmo sbagliato completamente l'orientamento ed il comportamento, e ci troveremmo di fronte alla necessità di un mutamento di regime e alla conseguente esigenza di dar vita ad una Assemblée costituente.

Questa è un'ipotesi che fa sorridere: la Repubblica ha radici molto profonde e, se vive una crisi, la vive perché cresce, non perché sta crollando o perché vi sia una lettura della crisi della politica che ci fa apparire una via di mezzo tra una zona medio-orientale depressa e qualche piccolo staterello inconsistente della vecchia Europa, impoverito e quasi dimenticato, e non invece, come siamo, una grande potenza industriale che guarda al suo futuro, salda per non aver smarrito i principi veri

nel suo cammino storico e consapevole della necessità di fornire supporti istituzionali più ragguardevoli per il consenso reale che chiedono le istituzioni in vista dei futuri traguardi.

La Commissione ha svolto la sua parte: solo questo dovevo dire, prima di assumermi come membro di questa Camera la responsabilità di esprimere alcune valutazioni, assai sommesse, sui problemi che abbiamo di fronte.

La Commissione, lo ripeto, ha svolto la sua parte, rispondendo in pieno all'appello rivolto dal Presidente della Camera, non in modo burocratico, come qualche altra volta, in altri climi, è avvenuto, ma in modo molto politico. Ciascuna parte ha fatto il suo dovere; il Governo presentando la sua proposta e non assumendo una posizione di chiusura ad eventuali positivi apporti, i gruppi, coerentemente alla loro posizione e alla loro responsabilità di maggioranza o di opposizione, dando il loro contributo molto vivace, concreto ed incisivo. Infatti, la lettura del testo originario e quella del testo licenziato dalla Commissione, se sono oneste, non possono non far concludere che si è percorso un notevole tratto di strada.

Non credo ai pentimenti dell'ultima ora, sollecitati dalle effemeridi della tattica quotidiana; credo piuttosto al merito politico dei vari gruppi, che possono ritrovarsi in molte parti nel testo perché nel suo esame vi è stata, non per la buona volontà di qualcuno ma per il clima che ho richiamato, l'opportunità di far passare quanto è sembrato ragionevole e giusto.

Ricordo i contributi vivacissimi e reiterati dell'onorevole Bassanini, al quale voglio rendere l'onore delle armi al termine di un duello amichevole e molto serio; quelli dell'onorevole Barbera nonché quelli dell'onorevole De Carolis, che tanto ha dato di sé e del patrimonio politico del suo partito nel dibattito e nell'esame dei vari emendamenti.

Non toccherà a me — e comunque non intendo farlo — disaggregare queste parti, che non sono di comprimario bensì di protagonista; e se qualcuno abbandonerà al patrimonio degli altri ciò che ha dato di sé

— finora non è avvenuto e penso che non avverrà —, vorrà dire che è stato capace di interpretare l'opinione prevalente più di quanto non fosse saldo nei suoi convincimenti nel momento in cui ha condotto determinate battaglie.

Prima di esprimere alcune valutazioni di carattere generale sul testo approvato dalla Commissione (con riferimento a ciò che vi è compreso, a ciò che non vi è ma vi dovrà essere, nonché a ciò che non vi è perché non le appartiene), vorrei formulare alcune brevi considerazioni su un tema che il relatore ha ben affrontato e che è stato ripreso stamane da un collega tanto stimato, l'onorevole Soddu: mi riferisco alla questione delle riforme.

Quella che ci sta dinanzi è certamente una riforma assai importante («grande» se si vuole usare una certa nomenclatura, «incisiva» se se ne vuole usare un'altra) ma soprattutto legata ai problemi della condizione della democrazia politica in Italia, nelle sue luci e in particolare in tutte le sue ombre. Luci ed ombre che sono presenti in questa riforma perché lo sono dappertutto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il riformismo è una di quelle parole che, per il fatto di essere ripetute troppo spesso, corrono il rischio di diventare apolidi, cioè prive di cittadinanza e di fisionomia. Per cercare di fare chiarezza a me stesso, vorrei tentare di fare il punto sulla questione del riformismo.

Le riforme sono chieste non in modo oggettivo e tecnico: solo qualche burocrate della politica può pensarlo. Chi infatti la politica l'ha fatta realmente, impegnandosi con coraggio e con tensione, sa benissimo che riforma vuol dire mutamento e che esso può essere chiesto da destra o da sinistra; sa benissimo anche che le riforme cambiano segno a seconda degli interessi che riescono a prevalere attraverso di esse e che hanno un filo generale in comune, che non è quello della completezza dell'indice del «Bignami» delle istituzioni. Diversamente, ci smarriremmo in un pelago privo di significato e di sbocco e non usciremmo dalla palude perché tutto si tiene, è

evidente, con riferimento non alle sole leggi ma anche ai comportamenti!

Proprio per chiarire questo concetto e dando spazio, soltanto su questo specifico tema, non alle polemiche ma alla replica alle polemiche, vorrei ricordare un recentissimo episodio.

Signor Presidente, da quanto tempo si fanno discorsi sulla centralità del Parlamento? Da anni ed anni e le pagine che raccolgono tutti questi discorsi potrebbero, a loro volta, occupare intere sale di biblioteche.

Attualmente il Senato è impegnato in un lodevole esercizio: tentare — lo dico con tutto il rispetto che ho per il ramo alto del Parlamento — l'impossibile. Da quanto sembra di capire, si dice infatti «no» al monocameralismo e «sì» ad un bicameralismo differenziato, inserito però in una perfetta ed impossibile uguaglianza tra i due rami del Parlamento.

Dalla contraddizione non si esce, per cui spuntano fiori di carta fragili e inconsistenti, o addirittura inaccettabili, come in alcune ipotesi che sono state formulate. Se le Camere devono essere uguali, alleggeriamole ambedue di una parte del loro fardello (un Parlamento dimezzato composto di due Camere dimezzate), ma così la democrazia politica declina ed a questo argomento non si può opporre alcun arzigolo.

Si può prevedere una sorta di Camera delle regioni: bella parola, al di là della quale però ci si inoltra in una selva di contraddizioni. Non Stato federale, non elezioni di secondo grado, alla fine si rischia di tornare su quella frasetta contenuta nella Costituzione che non è l'ingresso della nozione di Senato regionale, ma è la rinuncia, la constatata impossibilità di realizzare tale concetto.

Oppure si può pensare ad una sorta di *soviet* tra i due rami del Parlamento, una sorta di maxi ufficio di Presidenza che spartisce i compiti tra le due Camere di volta in volta, a seconda delle settimane e delle stagioni; ma allora addio a quella restante autonomia del Parlamento nei confronti chi dice della partitocrazia, chi delle oligarchie dominanti nei partiti e chi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

infine dei vertici dei partiti. Oppure (ancora un'altra trovata in questo prato di fiori di carta) si pensa ad una forma di protettorato governativo sugli ordini del giorno delle due Camere, perché sia il Governo a decidere. Ma in questo modo possiamo veramente dire addio all'autonomia del Parlamento rispetto all'esecutivo!

Vi sono inoltre comportamenti da tener presenti. Vorrei citarne uno. Bisogna saper rispondere di ciò che si fa in tutte le sedi, anche fuori dei discorsi generali, perché i comportamenti qualche volta hanno le gambe che mancano ai discorsi, che rimangono così a mezza strada.

Abbiamo svolto molto lavoro per affinare il concetto di giusto peso del Parlamento e della democrazia politica e qualche giorno fa in seno alla Giunta per il regolamento il maggior partito di opposizione, che più degli altri dovrebbe essere interessato a questo, ha espresso un parere vivacemente contrario all'iniziativa assunta da un deputato della maggioranza che chiedeva l'applicazione di una norma contenuta nel regolamento della Camera (mi riferisco all'articolo 148), in virtù della quale un presidente di Commissione può chiedere informazioni, chiarimenti e documenti alla Corte dei conti.

Siamo al capovolgimento delle logiche ed alla doppia verità: fatto estremamente grave e significativo, rispetto al quale, come noi tante volte siamo invitati a riflettere, ci consentiamo in questo momento di invitare gli altri a farlo ed a meditare sui comportamenti pratici oltre che sulle parole.

Detto questo, non voglio negare, come mi è sembrato l'onorevole Soddu abbia fatto, con osservazioni che in buona parte condivido, un collegamento (non un condizionamento o una simmetria aristotelica) tra la riforma delle autonomie locali e tutte le altre questioni attinenti al Parlamento ed al Governo. Tale collegamento lo vedo, essendo un deputato di un gruppo politico al quale mi onoro molto di appartenere, come un momento di cultura nel quale certe questioni sono presenti allorché occorre compiere singole scelte. Non possiamo dire: fermi tutti, prima disegniamo

la fascia di Sartorio intorno all'aula e poi inizieremo i lavori parlamentari. Questo sarebbe la contraddizione di un processo riformista visto da Sinistra. Visto da destra esso potrebbe avere due percorsi: uno è di caricarlo di contenuti meritevoli di consenso da parte della destra, l'altro è di non farlo, in quanto i fatti reali della società volgono sempre a profitto del più forte, se le regole non cambiano.

Noi abbiamo cercato (non so se ci siamo riusciti, ma penso di sì ed il compito dell'Assemblea sarà quello di verificare criticamente il grado di coerenza dimostrata) di tener conto di questo impegno culturale nella definizione complessiva del disegno delle autonomie per quanto riguarda le norme sulla stabilità degli esecutivi ed il consolidamento dei poteri dei consigli e delle giunte, distinguendovi le norme per i controlli, quelle per la specificazione delle competenze e quelle per il collegamento con la realtà regionale. A proposito di quest'ultima, desidero aggiungere una sola considerazione: bisogna rivedere l'impianto regionale in rapporto a ciò che accade nel Governo, nel Parlamento e soprattutto nell'amministrazione. Tale impianto, però, va visto anche dal di fuori, rafforzando l'autonomia dei comuni e delle province che, se un tempo è stata insidiata dalla condizione finanziaria, dalla finanza pubblica, dal meccanismo della finanza di trasferimento, nonché dai poteri centralistici dello Stato, in questi ultimi anni — non esito a dichiararlo apertamente — è stata insidiata anche dal centralismo supplementare di un modo di concepire l'ordinamento regionale attraverso il quale la regione, invece di far politica, ha fatto gestione ed amministrazione, non dando ai comuni ed alle province ciò che bisognava dare e qualche volta — non nella generalità dei casi, ma lo scandalo nasce anche da un numero di casi limitato — facendo rimpiangere l'antico dominio centralistico.

Queste cose vanno dette, perché il primo requisito di un discorso di sinistra è la verità, e questa è la verità che ci viene detta da amministratori democratici, non da commissari prefettizi. I modi per realizzare

tutto ciò sono stati tanti, non uno solo, tutti convergenti allo stesso fine: enti di secondo grado consegnati non agli elettori ma alle segreterie dei partiti, le quali hanno assorbito molte competenze degli enti locali; un uso del controllo qualche volta partigiano per eccesso di condiscendenza e qualche altra volta partigiano per ostilità politica, molto spesso attraverso procedimenti così defatiganti da costringere l'ente locale a trattare con qualche assessore della regione o addirittura con qualche funzionario!

Perché questi mali devono essere taciuti, ipocritamente parlando soltanto della necessità — che pure esiste, ma non è la sola — di un discorso di coerenza con le questioni che riguardano l'assetto e l'ordinamento regionale, per il quale, per altro, abbiamo già operato? È stato citato il disegno di legge La Pergola, che nelle prossime settimane dovremo discutere: con esso la regione fa un passo avanti visto che, anche se mettessimo insieme tutti i discorsi di retorica regionalistica, non vi troveremmo tanto succo quanto nelle sue disposizioni, che riguardano addirittura non solo il rapporto tra organi dello Stato, ma anche la prospettiva europeista, andando molto al di là delle timide, incoerenti e spesso contraddittorie giurisprudenze della Corte costituzionale.

Lo stesso si può dire della legge sulla Presidenza del Consiglio, che ha consentito passi onesti e seri per far crescere il concetto di regione come soggetto politico — lo sottolineo — e non amministrativo e di gestione.

Manca, è vero, — è il solo punto sul quale la responsabilità del Governo e dei gruppi dovrà esercitarsi; ed io sono convinto che il Comitato dei nove sia la sede appropriata per una soluzione del problema — la definizione della questione delle aree metropolitane. Si è detto che in proposito le elaborazioni scientifiche, culturali e politiche sono ancora insufficienti. Può darsi che sia vero; io però nutro forse un po' più di fiducia che altri nella capacità dei politici di anticipare in sede politica le incapacità dei professori in sede scientifica; che spesso sono poi le incapa-

cià dei «giuristi del Principe» ad anticipare le questioni politiche. Saggia idea, infatti, è quella di non confondere mai la politica non solo con l'apparato burocratico della politica, ma nemmeno con il giurista della politica. Altro è il centro studi ed altro è il governo del paese: sono due realtà fra le quali il passaggio è arduo e quasi sempre occluso. E noi constatiamo questa verità quotidianamente.

Sono convinto che il Governo — che ha una soluzione e che tuttavia ha avuto il senso di responsabilità di consentire che fosse momentaneamente accantonata — e i gruppi, della maggioranza e dell'opposizione, ciascuno per la sua parte, siano nella condizione di proporre una soluzione per questo problema. Sarà sotto forma di delega legislativa contenuta nella legge sulle autonomie locali, sarà nella forma di principi ai quali farà poi seguito un'attività delegificata. Abbiamo modi diversi per realizzare tutto ciò, ma il punto è risolvibile, e lo è in questa fase della discussione parlamentare, e quindi in sede di Comitato dei nove.

C'è poi l'ultima questione, che non riguarda la legge comunale e provinciale, ma la discussione politica e parlamentare; ed è quella della riforma dei meccanismi elettorali. Non lo dico io, non si tratta di una mia definizione estemporanea, arbitraria e unilaterale, ma lo dicono i sostenitori della necessità di risolvere il problema, i quali per primi, e giustamente, io credo, sostengono che si tratta di una questione politica di fondo. Dicono infatti che la necessità di introdurre nuove regole elettorali risponde alla necessità di riformare la politica. Ma per riformare la politica ci vuole un'intesa politica, signori miei! Forse qualcuno pensa ancora a quella frase così fortunata, ed infelice al tempo stesso, a giudicare dai risultati, dei due tavoli? Io non credo. Ma dove mai si è visto che su questioni di tal genere è possibile giocare la partita su due tavoli? Una *chouette* della politica è proprio impossibile, e qualcuno che ci si è avventurato, sia pure nella nobiltà delle sue astrazioni intellettuali, ha dovuto constatare il fallimento di questa idea. Ed è tutta la storia,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

anche recente, della nostra vita politica che va in quella direzione: per far compiere alcuni seri passi alla politica abbiamo dovuto fare soprattutto politica. Ancora in quest'aula risuonano gli echi delle discussioni svolte sui metodi di votazione in Parlamento, mentre nell'aula del Senato si sentono gli echi delle riforme già realizzate in quel ramo del Parlamento, e che non vedo la ragione per la quale non sono state ancora affrontate da questa Camera.

NICOLA CAPRIA. I regolamenti lasciati a mezza strada!

SILVANO LABRIOLA. Sia consentito a chi lo ha fatto da tempo, e quindi ha titolo, di invocare ciò che per anni ha invocato a proposito della questione del voto segreto e del voto palese: dateci almeno il diritto di discuterne! Chiediamo solo il diritto di discuterne! In fondo siamo entrati in quest'aula non in seguito ad un concorso o ad una nomina, ma perché siamo stati eletti. E i nostri elettori ci hanno dato un mandato e noi abbiamo il diritto di discuterne!

Ieri il collega Zangheri nella sua dichiarazione di voto favorevole al calendario dei lavori dell'Assemblea (molto più motivata nella polemica d'aula che non nella dichiarazione di voto di consenso!) ha avuto un'espressione felicissima; quando ha detto: «È un po' di tempo» — io dico che sono vari anni — «che i calendari sono fatti con equilibrio tra interessi della maggioranza e interessi della minoranza». Ma vorrei vedere che non fosse così! La riforma l'abbiamo fatta per questo motivo. Non dimentichiamo, infatti, che l'ordine del giorno appartiene a tutte le componenti della Camera; e noi siamo o no una componente? Rivendichiamo dunque il diritto di discutere.

I due tavoli quindi non ci sono, il tavolo è uno solo. Qualche volta ha tre gambe, ed allora traballa, mentre invece bisogna lavorare su un tavolo solido. E il tavolo è quello della chiarezza delle posizioni.

In ordine alla questione elettorale, la nostra posizione è quella confermata dal

compagno che in direzione ha il compito di rappresentarci nel settore della politica, delle istituzioni e delle regole del gioco. Noi aspettiamo in primo luogo che il Governo manifesti la sua opinione, perché siamo parte leale di una maggioranza e ce ne assumiamo tutti gli oneri. Se il Governo ritiene che questa sia una questione compresa nel suo indirizzo politico, allora siamo pronti a discuterne, senza rinunciare, naturalmente, al nostro punto di vista; ma se il Governo dovesse ritenere — come già ha dichiarato — che questo non è un problema che possa essere affrontato in modo compatibile con il suo indirizzo politico...

NICOLA CAPRIA. Non c'è nel programma!

SILVANO LABRIOLA. Non solo non c'è, perché non basta questo. Chiedo scusa, caro mio capogruppo: non solo non c'è, ma il Governo non ritiene giusto porre questa questione in termini tali da essere compatibile con l'equilibrio politico generale. Questo è il modo di far politica in una democrazia parlamentare!

A questo punto non possiamo quindi accettare che la spada di Damocle di un problema che non c'è funga da pendolo di Foucault, cioè che questa riforma ballonzoli nell'aula e poi, ad un certo momento, come il *deus ex machina* della tragedia greca — di cui lei è un illustre studioso, signor Presidente — scompaia in alto e venga assunta nel cielo di Zeus.

Abbiamo cominciato con l'animo di concludere questa discussione: non possiamo farlo da soli, non abbiamo l'arrogante idea di poterlo imporre da soli. Ma se questo non avverrà non sarà stata responsabilità del gruppo socialista. E l'azione dei socialisti in quest'aula sarà tale da mettere bene in evidenza chi sarà stato il responsabile se — come noi ci auguriamo fin d'ora non avvenga — questa discussione dovesse finire non in paradiso, non all'inferno, ma nel limbo, quel limbo che, essendo grigio come la nebbia che affligge il nostro paese in queste settimane, provoca qualche volta incidenti gravi. La strada delle riforme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

non deve essere quella degli incidenti, bensì quella delle conquiste.

Mi auguro vivamente, signor Presidente, e lo auguro alla Camera, che essa abbia in questa circostanza ed in questa fase quella capacità di sintesi, soddisfacente per tutti, che ha avuto con la legge sulla riforma della Presidenza del Consiglio, con la riforma del suo regolamento e nei passaggi più delicati della vita istituzionale e politica del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 febbraio 1989, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

— *Relatore:* Bianchini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 11,25.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Russo Franco n. 4-11313 del 1° febbraio 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01222 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

—

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, CAPANNA, CIPRIANI, GUIDETTI SERRA, RONCHI, RUSSO SPENA E TAMINO. —

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che

in data odierna il tribunale di Milano ha confermato 3 licenziamenti politici attuati alla FIAT —:

in seguito anche alle indagini degli ispettori del lavoro che hanno rilevato un clima di discriminazione nello stabilimento di Arese, quale valutazione intende dare il ministro della vicenda dei licenziamenti politici;

se non ritenga di dover avviare una seconda e più approfondita indagine sulle discriminazioni politiche effettuate nello stabilimento di Arese. (5-01222)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in una lettera inviata il 24 gennaio 1989 dal dottor Giorgio Stella, presidente della Associazione medici dentisti italiani, tra gli altri al Presidente del Consiglio dei ministri ed a tutti i ministri, si afferma che « nella perdurante "campagna d'inverno", orchestrata per tentare di criminalizzare i liberi professionisti, ed i lavoratori autonomi in generale, con l'accusa indiscriminata di essere evasori fiscali, si ignora, o si finge di ignorare, che una quota notevolissima di reddito comunque conseguito riguarda i lavoratori abusivi che percepiscono emolumenti in nero per lavori che la legge non permetterebbe loro di compiere. Dati approssimativi quantificano il fatturato evaso di tale settore a circa 100 mila miliardi annui. Ma, poiché sembra che tutto questo non interessi — quando invece è facile dedurre che sull'abusivismo del lavoro autonomo si fonda gran parte dell'evasione fiscale — questa associazione ha deciso di intervenire contro l'abusivismo e la conseguente evasione fiscale » —:

se risulti al ministro che il fatturato evaso da quanti operano abusivamente nel comparto si aggiri su centomila miliardi annui;

in ogni caso quanti operatori abusivi la Guardia di finanza abbia individuato nel decorso anno 1988 e quali particolari e nuove iniziative intenda assumere in quello in corso per stroncare il grave fenomeno denunciato dall'AMDI. (4-11368)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave quadro reso noto dall'assessorato regionale

all'ambiente della Lombardia per la situazione a Brescia e a Bergamo ove i valori di biossido di azoto (NO₂) sono risultati fuori limite sia a dicembre che a gennaio, superando a Bergamo ogni tolleranza anche per quanto si riferisce ai valori di anidride solforosa (SO₂). Le notizie apparse sulla stampa costituiscono un fatto di vero allarme; a Brescia si è superato per tutto il mese di dicembre ogni giorno e più volte la soglia oraria di « attenzione » e così è avvenuto anche in gennaio; il 30-31 dicembre e il 4-5-10 gennaio i valori medi giornalieri di NO₂ hanno largamente oltrepassato la soglia di allarme di 750 MCG, raggiungendo persino il punto di 1.100 MCG il 31 dicembre. L'inquinamento da NO₂ a Brescia nel 1988 è risultato tre volte superiore a quello del 1987. A Bergamo i rilevamenti effettuati sul NO₂ danno a dicembre ben 320 ore in cui si è superata la soglia di « attenzione » con 21 giorni in cui si è andato in « zona di allarme »; risulta altresì che il 30 dicembre si è toccata la soglia di « allarme » di 750 MCG, quasi raggiunta il 9 gennaio;

di fronte a queste notizie i motivi del silenzio da parte delle autorità locali e più precisamente perché il sindaco di Brescia e il sindaco di Bergamo abbiano sinora taciuto, dando prova di pesante insensibilità e non tenendo conto della necessaria partecipazione del contributo dei cittadini a diminuire lo stato di pericolo e, più grave ancora, se non fossero stati a conoscenza di questi rilievi che appaiono solo ora e improvvisamente, quali notizie date dall'assessorato alla regione Lombardia;

se per la tutela dell'ambiente e della salute i Ministri interrogati non ritengano urgente e indispensabile un loro diretto e immediato intervento sia sulla regione Lombardia, che nei confronti dei sindaci di Brescia e di Bergamo, onde concordare le iniziative opportune o prendere i provvedimenti necessari per far cessare la situazione di allarme e dare le assicurazioni e serenità alla popolazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

altresì le responsabilità nell'accaduto e perché sino ad ora nulla era stato detto e nulla è stato fatto in difesa della salute dei cittadini di Brescia e di Bergamo di fronte agli avvenimenti sopra denunciati.
(4-11369)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* — Per sapere — premesso che:

il Cenacolo di Leonardo in Santa Maria delle Grazie a Milano è oggetto di lavori di restauro;

da un sopralluogo recentemente eseguito risultano evidenti segni di abbandono che denotano l'arresto da tempo dei lavori di restauro —

quali siano i motivi della sospensione delle opere;

quali iniziative urgenti intenda l'interrogato ministro adottare per scongiurare degradi ad una tra le più geniali espressioni artistiche dell'umanità.
(4-11370)

COLOMBINI, CECI BONIFAZI E BENEVELLI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

si sono svolti numerosi incontri fra amministrazione della CRI ed organizzazioni sindacali unitarie, serviti a chiarire le richieste sindacali di inquadramento del personale dipendente in profili e qualifiche previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988;

il risultato sostanzialmente positivo delle trattative tra le delegazioni sindacali e l'amministrazione CRI, per cui in data 18 ottobre 1988 quest'ultima accoglieva, sulla base della normativa vigente, le proposte sindacali ed in particolare quella di inquadrare nella V^a qualifica i lavoratori del pronto soccorso e quelli a bordo di autoambulanze per la ragione che presso tali servizi si realizza un'intercambiabilità funzionale fra gli addetti;

l'amministrazione CRI ha assunto l'impegno di procedere ad una tempestiva rilevazione delle posizioni di lavoro per poi giungere a un rapido inquadramento degli aventi diritto (tali atti sono prope-
deutici alla determinazione del nuovo organico dell'ente distinto per profili professionali ed all'attuazione delle procedure concorsuali interne — come previste dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 e dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 — ed esterne per la colmata-
tura dell'organico);

malgrado tutto questo, le organizzazioni sindacali unitarie hanno constatato una volontà del commissario straordinario dell'ente, on. Vittorino Carra, di procedere all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1988 in termini fortemente discrezionali ed al di fuori delle procedure previste (inquadramento di base alla classificazione delle posizioni di lavoro concordate e sottoscritte fra le parti trattanti) generando così un diffuso allarme fra i lavoratori —

quali interventi urgenti si intendono fare per verificare le reali intenzioni in merito al rispetto degli accordi sottoscritti e delle norme contrattuali che ne regolano l'attuazione da parte di un ente pubblico, quale è ancora la CRI, onde evitare conflitti sindacali ed iniziative vertenziali nella CRI stessa. (4-11371)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale seguito ha avuto l'esposto inviato al Presidente del Consiglio dei ministri e al procuratore della Repubblica di Potenza, al provveditore agli studi, al comandante la stazione di Banzi sul non lodevole funzionamento della scuola materna di Banzi (Potenza) che funziona con iscritti fittizi non frequentanti. Detta scuola funziona con 14 bambini frequen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

tanti con 30 iscritti fra i quali cinque di Genzano di Lucania, uno residente a Bologna, tre con età inferiore ai tre anni;

dal ministro della pubblica istruzione se non ritiene che la situazione in cui versa la scuola non serva di fatto altro che a giustificare la presenza di quattro insegnanti, due per ogni sezione, con un bidello, una inserviente e fra poco anche un cuoco. (4-11372)

COLOMBINI, ROMANI, CIOCCI LORENZO E FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 17 e il 18 gennaio ultimo scorso sono stati compiuti da ignoti gravi atti vandalici contro la proprietà agricola del signor Pietro Cascini sita in località Colli del comune di Castelmadama in provincia di Roma;

il signor Cascini è membro di minoranza della commissione edilizia del comune e gli atti di distruzione della sua proprietà sono accaduti proprio all'indomani di una sua richiesta, peraltro fortemente contrastata da funzionari del comune stesso, di verbali e documentazioni relativi a questioni urbanistiche ed edilizie che riguardano atti dell'amministrazione comunale. Si tratta chiaramente di un grave atto di intimidazione politica verso un esponente dell'opposizione, in un comune dove è cresciuto lo strapotere di gruppi di affari legati all'edilizia ed agli appalti e dove da tempo si registrano fatti criminali di straordinaria gravità;

a Castelmadama, infatti, già c'è stato l'attentato alla casa dell'ex sindaco comunista Luigi Fumini; è stato commesso un assassinio efferato in rapporto al traffico della droga; vi sono molti casi di tossicodipendenza; è stato assassinato il vicebrigadiere dei carabinieri Renzo Rosati; sono in istruttoria, presso la magistratura denunce per ipotizzati reati della pubblica amministrazione in materia urbanistica. Tale situazione di reale allarme per la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico, preoccupa vivamente i

cittadini i quali chiedono si ritorni a garanzie di civile convivenza, di agibilità per la dialettica politica democratica e si ponga fine con ferma determinazione a questo stato di cose —:

quali atti e iniziative intende assumere per rafforzare le misure di vigilanza e controllo del territorio della zona e per mettere fine al clima di intimidazione e paura che si cerca di instaurare nel comune di Castelmadama;

se non ritenga necessario coordinare l'intervento delle forze dell'ordine con quelle degli enti locali e della regione Lazio affinché ognuno concorra, nell'ambito delle proprie competenze, a riportare a normalità democratica la situazione. (4-11373)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

in Villa del Conte in provincia di Padova, risiede la ditta Nilde Srl che svolge attività di lavorazione di pellami e di sottoprodotti della macellazione;

la ditta in questione opera dal marzo del 1985 senza le prescritte autorizzazioni; e senza tener conto dei relativi processi antinquinanti in relazione alla tipologia di lavorazioni caratterizzate da un alto tasso di scorie tossiche;

in più occasioni le competenti autorità comunali ed intercomunali unitamente alla locale USL, successivamente a diversi sopralluoghi, essendo la ditta insalubre di prima classe, sono state emesse diffide ed ordinanze, senza nessun esito —:

se i ministri interrogati sono a conoscenza dell'esistenza di questa ditta priva dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività;

se s'intendono svolgere istruttorie ed accertamenti nell'ambito delle proprie competenze;

se sono state intraprese o s'intendano intraprendere azioni e provvedimenti atti a salvaguardare la salute delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

popolazioni residenti nel comune di Villa del Conte e rendere non inquinante il processo di lavorazione della ditta.

(4-11374)

VESCE, MELLINI, CALDERISI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Luciano Rapotez, ex partigiano, fu accusato di rapina ed omicidio nel lontano 1955 e gli fu estorta una confessione, da parte della polizia, dopo tre giorni di feroci torture;

il processo avvenne dopo tre anni di carcere e sia in primo grado che in appello ed in Cassazione il Rapotez fu assolto da tutte le accuse e venne fuori la vicenda delle torture;

solo nel 1979 l'ex partigiano, dopo vari tentativi, riuscì a portare lo Stato sul banco degli imputati e chiese solo 150 milioni di risarcimento per i danni subiti. Dopo varie vicissitudini la Cassazione decise che il processo doveva ricominciare alla Corte di Venezia, da allora vi sono stati 13 rinvii, l'ultimo dei quali ha fissato la futura udienza per il 19 aprile 1991; nel frattempo il Rapotez ha raggiunto l'età di 70 anni —:

1) se non ritenga di poter assumere iniziative nell'ambito delle sue competenze, considerato che dopo più di trent'anni, ancora non è stato riconosciuto il grave torto subito da un uomo, vittima di una gravissima montatura da parte della polizia, che ha visto tutta la sua vita sconvolta da questo tragico episodio;

2) quali iniziative, anche di ordine legislativo, ritenga di assumere affinché si arrivi, al più presto, alla conclusione di vicende come quella denunciata, cercando di riparare, anche se in maniera tardiva ed insufficiente, alle ingiuste sofferenze fatte subire in questo caso ad un cittadino per colpa di una struttura dello Stato.

(4-11375)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

gli enti nazionali di promozione sportiva percepiscono un finanziamento per le loro attività da parte del CONI;

tale finanziamento è subordinato ad una dichiarazione annuale in base all'articolo 7 della legge n. 195 del 2 maggio 1974, in cui il responsabile dell'ente attesta di « non essere in collegamento funzionale con partiti politici »;

questa dichiarazione vincola chi la sottoscrive in nome e per conto dell'ente a precise responsabilità civili e penali;

risulta all'interrogante che l'Ente nazionale di promozione sportiva LIBERTAS ha 41 sedi provinciali su 96 e 6 sedi regionali su 29 allo stesso indirizzo delle segreterie della Democrazia cristiana. In dettaglio risultano avere in comune la medesima sede della Democrazia cristiana, le seguenti sedi della LIBERTAS: Campania: via Santa Brigida, 16 - 80132 Napoli; Emilia-Romagna: via Malvasia, 6 - 40131 Bologna; Lombardia: via Nirone, 15 - 20123 Milano; Puglie: piazza Aldo Moro, 8 - 70122 Bari; Trentino-Alto Adige: via San Francesco d'Assisi, 10 - 38100 Trento; Umbria: via della Pallotta, 9 - 06100 Perugia; Via Marsala, 12 - 60121 Ancona; Via Chambery, 52 - 11100 Aosta; Via Cavour, 105 - 52100 Arezzo; Via Tagliamento, 32 - 83100 Avellino; Piazza Aldo Moro, 8 - 70122 Bari; Piazzale della Resistenza, 62 - 32100 Belluno; Viale Principe di Napoli, 41 - 82100 Benevento; Piazza Matteotti, 20 - 24100 Bergamo; Via San Gervasio, 4 - 40121 Bologna; Via Isarco, 11/B - 39100 Bolzano; Via G. B. Casimiro, 2/bis - 72100 Brindisi; Via Tosio, 8 - 25121 Brescia; Corso Trieste, 198 - 81100 Caserta; Via San Nicola, - 88100 Catanzaro; Via Mario Mari, 1/c - 87100 Cosenza; Via Cavour, 74 - 50129 Firenze; Via dei Mille, 26 - 47100 Forlì; Via Adige, 41 - 03100 Frosinone; Via Caffaro, 10/5 - 16124 Genova; Via Adriatico, 7 - 58100 Grosseto; Via Tommaseo, 28 - 19100 La Spezia; Via Filzi, 17 - 04100

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

Latina; Via Fillungo, 118 - 55100 Lucca; Via Bellancetto Galleria San Maurizio - 46100 Mantova; Via Nirone, 15 - 20123 Milano; Piazza Sant'Agostino, 1 - 41100 Modena; Via Trieste, 25 - 08100 Nuoro; Via Cagliari, Pal. Saia - 09170 Oristano; Piazza De Gasperi, 28 - 35131 Padova; Via della Pallotta, 13 - 06100 Perugia; Via San Francesco, 44 - 61100 Pesaro; Via Ariosto, 2 - 42100 Reggio Emilia; Via Cintia, 142 - 02100 Rieti; Via G. B. Morgagni, 29 - 00161 Roma (provincia); Via dei Somaschi, 1 - 00186 Roma (città); Piazza Umberto I, 1 - 84100 Salerno; Via Cesare Battisti, 2/3 - 17100 Savona; Via Nazario Sauro, 90 - 64100 Teramo; Via Galvani, 23 - 05100 Terni; Via San Francesco d'Assisi, 10 - 38100 Trento; Piazzetta Gorgo, 15 - 33100 Udine; Via Napoli, 4 - 36100 Vicenza;

non risulta che la LIBERTAS versi regolarmente alla Democrazia cristiana i relativi canoni d'affitto, i quali altrimenti dovrebbero risultare dai prospetti di bilancio annuali del partito, a pena di considerarsi in caso contrario come una illecita forma di finanziamento parallela al già vistoso finanziamento pubblico —:

se tale simbiosi non smentisca la dichiarazione sopracitata configurando proprio il « collegamento funzionale con partiti politici »; ad avviso dell'interrogante sarebbe allora da ravvisare in tale fattispecie l'ipotesi di falso in atto pubblico e di peculato per distrazione, essendo il finanziamento da parte del CONI, ente di diritto pubblico, subordinato alla sopracitata dichiarazione.

(4-11376)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con legge 26 settembre 1985, n. 482, lo Stato dispose la riliquidazione dell'IRPEF relativa all'indennità di fine rapporto per i pensionati aventi diritto. Coloro che avevano fatto la relativa domanda entro febbraio 1986 in base alla legge succitata dovevano essere « rimborsati » entro lo scorso anno 1988;

a tutt'oggi, però, pur in presenza della circolare del Ministero delle Finanze n. 25 dello scorso ottobre (circolare contenente istruzioni operative agli uffici competenti per i rimborsi), nessuna somma è stata accreditata ai pensionati titolari del diritto al rimborso dell'IRPEF sulla liquidazione —:

se è in fase di avanzata attuazione la legge 26 settembre 1985;

se a breve scadenza tutti i pensionati potranno godere i diritti del rimborso. (3-01471)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo alla poliziotta di colore Dacia Valent a Palermo, in parte attribuibile agli stessi colleghi della donna, quali iniziative intende prendere per stroncare energeticamente queste vergognose manifestazioni di intolleranza razziale nei confronti di una cittadina italiana che oltretutto serve e fedelmente lo Stato. (3-01472)

VESCE, MELLINI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da alcuni anni esiste, all'interno del tribunale di Avellino, un clima di ten-

sione con dei momenti di grave crisi portati a conoscenza di tutte le autorità, al Ministro e al Consiglio superiore della magistratura;

nell'estate dell'87 quattro componenti del tribunale penale di Avellino furono sottoposti a procedimento disciplinare promosso dal Procuratore Generale presso la Corte di cassazione per « aver criticato in varie sentenze l'operato del giudice istruttore e della procura ed aver lesso il prestigio dell'Ordine giudiziario »;

Gaetano De Simone, uno dei giudici sottoposto al procedimento disciplinare, aveva presentato a suo tempo un ampio *dossier*, a tutti gli organi competenti, nel quale si dava un giudizio estremamente negativo sulla pratica della giustizia al Tribunale di Avellino;

Giancarlo Freda, avvocato penalista del Foro di Avellino, prosciolti dopo tre anni dall'accusa di associazione per delinquere, che si reggeva sull'accusa del pentito Angelo Pandico in seguito completamente crollata, presentò nel giugno '88 una denuncia nei confronti di magistrati della procura avellinese per i reati di interesse privato ed omissione di atti d'ufficio nonché di abuso di potere nella gestione del suo caso;

l'ordine degli avvocati del foro avellinese, che già in passato aveva espresso un giudizio negativo sulla conflittualità esistente nello stesso tribunale e sulle conseguenze di ciò sui diritti della difesa, è intervenuto ultimamente, il 20 gennaio 1989, deliberando « di richiedere al CSM, con l'urgenza tante volte inutilmente rappresentata, di attivarsi finalmente ... per l'immediato trasferimento presso altra sede del Procuratore della Repubblica di Avellino »;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, ha intenzione di prendere per ristabilire, all'interno del Tribunale di Avellino, un clima adatto per una serena gestione della giustizia onde non indebolire il fronte di lotta alla camorra che può trovare in questo stato di confusione un terreno fertile su cui operare. (3-01473)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma